

Il fondatore delle Br vorrebbe lavorare all'esterno del carcere in una casa editrice. Dovrebbe uscire ogni mattina alle 7,30 e rientrare a Rebibbia entro le 22

La misura già concessa a detenuti terroristi. Un anno fa le polemiche sulla grazia. Se la richiesta verrà respinta l'ex brigatista rischia di rimanere in galera fino al 2003

Renato Curcio chiede la semilibertà

Il Tribunale di sorveglianza deciderà il 30 settembre

Il 30 settembre il Tribunale di sorveglianza di Roma esaminerà la richiesta di semilibertà avanzata da Renato Curcio. Se verrà accolta il fondatore delle Br potrà uscire dal carcere ogni mattina alle 7,30 e rientrare alle 22. Lavorerà in una casa editrice. Nel carcere romano di Rebibbia, Curcio attende una decisione che potrà ridargli un po' di libertà dopo 18 anni passati in una cella.

Curcio la possibilità di riconciliarsi con la società. Per lo storico Giuseppe Tamburano la richiesta di Curcio deve essere accolta. Il fondatore delle Br deve essere trattato come gli altri detenuti che hanno ottenuto questo tipo di trattamento. Contrario alla grazia è «contario alla semilibertà», l'onorevole liberale Alfredo Biondi: «Queste misure non dovrebbero essere applicate nei confronti di chi non ha rifiutato il terrorismo».



Renato Curcio

E nacque la seconda generazione del terrorismo rosso, quella che insanguinò le strade, massacrando giudici e poliziotti, portando a termine il rapimento e l'uccisione di Moro. Una generazione spietata e «nuova», occulta al punto da sembrare ritagliata sulle dottrine dei manuali Cia della fine anni Sessanta, laddove si parlava della necessità, in Italia, di mettere in campo una doppia destabilizzazione: lo stragismo e il terrorismo «selettivo». Quello che è esattamente successo in Italia negli anni Settanta.

Il fatto è che Curcio, così come l'altro fondatore delle Br, Alberto Franceschini, erano in carcere mentre gli anni Settanta, dagli anni della crescita democratica si trasformavano in «anni di piombo». Proprio per questa situazione oggettiva, più volte, si è parlato di rivedere la situazione giudiziaria di personaggi come Curcio, condannati a pene elevatissime per reati sempre commessi e pensati da altri.

Non nacque la seconda generazione del terrorismo rosso, quella che insanguinò le strade, massacrando giudici e poliziotti, portando a termine il rapimento e l'uccisione di Moro.

Quel che è grave è che la storia e la vita di Curcio divennero oggetto di scambio e di battaglia politica, in piena bufera-piccione. E nella fretta, l'operazione-grazia fu macchiata da una serie di sbadagli clamorosi. Per esempio si scordarono che l'ex leader delle Br, aveva ancora due processi pendenti, quello per il Moro, e uno vecchissimo per concorso nel duplice omicidio di due missini nel giugno del 1974. Frette comprensibili. Soprattutto perché del caso Curcio interessava davvero poco ai politici, più intenzionati ad affrontarsi a colpi di minacciate rivelazioni e di avvertimenti sotto forma di rivelazioni.

ROMA. Renato Curcio dentro o fuori il carcere: un anno dopo le polemiche sulla concessione della grazia se ne parla. Ma questa volta a tenere banco è la richiesta di semilibertà avanzata dal fondatore delle Brigate rosse.

Curcio dovrebbe lasciare il braccio G del carcere romano di Rebibbia alle 7,30 del mattino e rientrare alle 10 di sera. Durante le ore di libertà lavorerebbe come consulente della casa editrice «Sensibili alle foglie», che ha già pubblicato due libri del capo storico delle Br e uno del terrorista palestinese Hassan Iltab.

Sarà il tribunale di sorveglianza di Roma, che si riunirà il 30 settembre sotto la presidenza del dottor Vittozzi, a decidere se accogliere o meno la richiesta. Il suo sì è vincolato al parere del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, cui spetta il compito di valutare la «pericolosità» o meno del detenuto ammesso al regime di semilibertà. Secondo indiscrezioni sarebbe positivo il parere dell'equipe di specialisti del carcere di Rebibbia, che in questi anni ha seguito la detenzione

di Curcio, e che si riunirà il 21 settembre.

Se la domanda di semilibertà verrà accolta Renato Curcio lascerà il carcere dopo quasi 18 anni di detenzione, interrotti solo per trasferirsi da un tribunale all'altro per assistere ai numerosi processi che in questi anni lo hanno visto protagonista. Per l'ex leader delle Br si tratterebbe di un passo significativo verso la scarcerazione. Anche se Curcio non si illude sull'esito positivo di questa nuova richiesta. «Nella situazione in cui mi trovo, rinchiuso da 17 anni, non sono in grado di definire un tempo della scarcerazione. Vivo la quotidianità del carcere senza tempo. Qui dentro viene tenuto il simbolo Curcio, più che l'uomo», ha detto tempo fa commentando la sua situazione.

La richiesta del capo storico delle Brigate rosse ha già discusso. Intellettuali, familiari delle vittime del terrorismo, giuristi, religiosi, già si dividono in favorevoli e contrari. Decisamente a favore della semilibertà monsignor Antonio Riboldi, vescovo anticomunista del napoletano: «È una soluzione equa che offrirebbe a

Diciassette anni di carcere. Dagli «anni di piombo» alle promesse di Cossiga

ROMA. Renato Curcio non mette piede fuori da una cella da quasi diciassette anni. Da quando, il 18 gennaio del 1976, uomini in borghese dei servizi segreti lo catturarono nella base di via Madama a Milano. Era solo, ormai privato della leadership delle Brigate rosse. In carcere fece sapere ai suoi compagni più cari: «Anche stavolta qualcuno mi ha venduto». Già, perché anche in occasione del primo arresto,

l'8 settembre del 1974, a Pinerolo, ad operare erano stati i servizi segreti. E anche quella volta l'operazione era stata tutt'altro che limpida. C'era chi nelle Br aveva saputo del probabile arresto, ma aveva fatto ben poco per avvertire i due capi.

Certo è, che tra il 1974 e l'inizio del 1976, tutto il gruppo storico delle Br, troppo «guerriero» e poco incline al terrorismo puro, finì dietro le sbarre.

Calabria: incendio nel Parco del Pollino

Un bosco di conifere alle falde del monte Pollino dalla scorsa notte è avvolto dalle fiamme. L'incendio, sviluppatosi da sterpaglie, si è esteso fino a colpire una superficie di diecimila ettari. Squadre di forestali e di vigili del fuoco sono impegnate nell'opera di spegnimento delle fiamme. Nel parco del Pollino, oltre alla fauna composta da alcune specie protette, c'è il pino loricato, una conifera esclusiva della zona.

Morto il neonato partorito in treno

La morte è stata provocata da un arresto cardiocircolatorio dovuto ad una serie di emorragie cerebrali.

Irpinia: rubano il tesoro della Madonna

Gli oggetti portati via, bracciali, collane e monili, hanno un valore di diverse centinaia di milioni.

Due cadaveri carbonizzati trovati nel Catanese

Due cadaveri bruciati sono stati trovati ieri dai carabinieri nei pressi di un casolare abbandonato in una campagna nei pressi di Paternò, a 20 chilometri da Catania. I corpi erano in una «fiat uno-carbonizzata». Non si conoscono ancora i nomi delle due vittime.

Città di Castello: in fiamme il municipio

Una depositata documenti e carte del comune. La porta della stanza è stata trovata inspiegabilmente aperta.

Como: sccontro tra deltaplano e parapendio

Due persone sono rimaste gravemente ferite ieri pomeriggio in una collisione aerea tra un deltaplano e un parapendio, avvenuta poco dopo le 15 sul monte Comizolo nei pressi di Erba (Como), una delle mete preferite dall'ospedale di Lecco è ricoverato Cesare Colombo, 29 anni, di Albiate (Milano), che stava scendendo con il parapendio. Ha riportato alcune fratture ed un grave trauma toracico. La prognosi è riservata. All'ospedale di Erba è ricoverato il deltaplanista, Bruno Baocco, 52 anni, di Milano. Ha riportato la frattura del femore, della clavicola e di alcune costole e vertebre. Anche per lui la prognosi è riservata. L'incidente è avvenuto pochi istanti dopo il lancio dalla cima del monte. Dopo l'urto i due mezzi sono precipitati da una trentina di metri e i piloti sono rimasti gravemente feriti nonostante siano riusciti entrambi ad azionare il paracadute d'emergenza. I primi soccorsi sono stati prestatati dagli uomini del soccorso alpino, giunti sul posto con un elicottero della guardia di finanza.

GIUSEPPE VITTORI

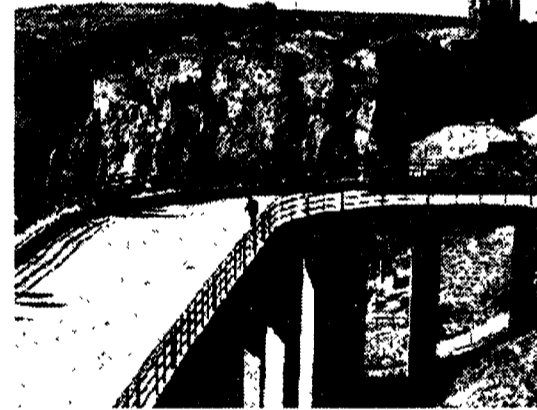
Calcata, un elicottero precipita sulla piazza. Paura tra la gente in festa per il patrono

Un elicottero da turismo con tre persone a bordo è precipitato poco dopo il decollo nella piazza di Calcata (Viterbo) davanti a centinaia di persone durante la festa dei patroni della città. Sono rimasti leggermente feriti il pilota, i due passeggeri e una spettatrice. Nella caduta, il velivolo è finito sopra un'auto dei carabinieri, incendiandola. Sull'incidente la Procura di Viterbo ha aperto un'inchiesta.

affittato il mezzo di trasporto per una breve escursione sul delizioso centro medievale e sulle valli sottostanti. Tutti e tre, tratti in salvo dai vigili del fuoco e da alcuni uomini della Protezione Civile di Viterbo, hanno riportato lievi escoriazioni sulle braccia e sul volto. Se l'incidente è peggiorato, Pierina Zucco, che, fuggendo, è andata a sbattere con la faccia addosso ad un albero e si è fratturata il naso. Tutti i feriti sono stati trasportati nel vicino ospedale «Andossila» di Civitacastellana. I medici li hanno giudicati guaribili in una decina di giorni. Sull'episodio la Procura di Viterbo ha aperto un'inchiesta.

scordano. L'elicottero è un bimotore civile della società C.S.A. (centro sperimentale di aviazione) di proprietà dell'imprenditore aeronautico Sarr, con sede all'aeroporto di Roma Urbe. Da anni svolge servizio di turismo nella zona. Ieri era al secondo viaggio, il primo era andato benissimo. Secondo il racconto del pilota, un istruttore di volo di grande e lunga esperienza da tempo alle dipendenze della C.S.A., a fargli perdere il controllo del velivolo sarebbe stato l'incerto movimento di uno dei passeggeri che inavvertitamente avrebbe messo mano ai comandi. Numerosi testimoni presenti all'episodio hanno raccontato, invece, di aver visto l'elicottero sollevarsi da terra già sbilenco, con una traiettoria obliqua. Tanto che ad un certo punto, con le pale, si è andato ad infilare sotto i fitti ra-

mi di un pino prima di precipitare quasi a corpo morto. «Era come impazzito» - ha raccontato la signora Maria Del Piano - «Ero scesa un momento a fare la spesa allo spaccio, e l'ho visto alzarsi tutto storto. Poi, quasi subito, è ricaduto con un rumore incredibile». Segno dunque che qualcosa nel cambio o nel motore si deve essere inceppato. E questa è la stessa versione accreditata dai carabinieri che hanno parlato di semplice guasto meccanico. Certo, poteva andare molto peggio. Ieri mattina, in piazza Risorgimento, c'erano parecchie persone a festeggiare San Cornelio e San Cipriano. Ma la festa vera e propria si svolgerà stasera e domani (nonostante l'incidente, i due appuntamenti restano confermati) con una processione, la classica banda e gruppi musicali che si alterneranno sul palco della piazzetta. Nonostante la piazzola di atterraggio dell'elicottero fosse stata tutta transennata con i nastri rossi e bianchi dei vigili, sia il velivolo che l'auto dei carabinieri con l'urto sarebbero potute finire in mezzo alla folla oppure scoppiare. Non solo. Calcata è un piccolo centro arroccato su un roccione di tufo. Nel 1935 è stata dichiarata inabitabile poiché a



Il borgo medievale di Calcata

rischio di crolli. Dagli anni Settanta in poi, gruppi di artisti, musicisti, poeti l'hanno ricucinata ristrutturandola in parte. Oggi è una vitalissima cittadina turistica. Da anni, però, la Lega Ambiente denuncia i rischi di ulteriori danneggiamenti alle abitazioni dovute alle vibrazioni degli elicotteri. A quanto pare, le denunce continuano a rimanere senza risposta.

Le lacrime di gioia di Gloria Zanin, la più bella. Davanti a 10 milioni di telespettatori: «Voglio restare semplice». E ieri una giuria di pizzaioli, un notaio e un medico, incitati da Gene Gnocchi e Teo Teocoli ha eletto altre... bellezze

Ecco le 26 Miss Italia, una vera e 25 contromiss



Gloria Zanin, di 17 anni, eletta Miss Italia '92, mentre viene baciata dai genitori

Anche le Miss non finiscono mai. Ieri pomeriggio, a «Contromiss, incubo di una donna di mezz'età», ne sono state elette ben 25, scelte da una giuria di pizzaioli, incitati da Gene Gnocchi e Teo Teocoli. Gloria Zanin, Miss Italia 1992, annuncia di volere «restare semplice». «Vorrei fare la top model, e poi l'architetta, ed anche la mamma». In diretta RaiUno, Giuliano Gemma, con una splendida gaffe...

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

SALSOMAGGIORE. In un colpo solo, eccovi 26 Miss Italia. La prima, Gloria Zanin, 17 anni, ragazzina veneta con il volto tanto ma tanto dolce, è stata eletta sabato sera, sotto i fari della Tv, di fronte a qualcosa come 10 milioni e 252 mila italiani (al momento dell'elezione, «share» del 54,12%, con gridolini di gioia dei dirigenti di RaiUno). Le altre venticinque Miss, in età compresa fra

quindici ed i sessantacinque anni, hanno trovato fama e gloria effimera (pari del resto a quelle di Miss Italia, marchio registrato) nel pomeriggio di ieri, alla piscina Leoni, nel corso della manifestazione (senza marchio registrato) chiamata «Contromiss, incubo di una donna di mezz'età».

In giuria quindici pizzaioli, un notaio, un medico della Usi, ed il mitico Cesare Raggi. Sulla passerella - dopo avere misurato la pressione - donne ed uomini, Miss escluse da altri concorsi, nonne, gemelle e gemelle. C'erano poi titoli che concorrono. Ecco «Miss Vaticano», Miss oggetto da collezione, «Miss ortopedia uomini», eletta durante la visita specialistica del 12 aprile '92 all'ospedale Molinette di Torino. «Miss Distretto militare di Piacenza» è stata «squallificata durante i tre giorni ma poi riammessa al Car come rivendibile». Sfilarono «Miss Bancoamat», molto preziosa: il suo numero è segreto, Miss Valli di Comacchio, Miss Asinara, Miss Arcicaccia sez. Piombino.

Sfilarono naturalmente anche parenti ed amici. «Vogliamo premiare» - spiega Gene Gnocchi, che presenta il tutto assieme a Teo Teocoli - «una bellezza diversa, quella laterale rispetto a quella centrale del fatto fisico». Ma sono qui soprattutto per aiutare mio fratello, che deve pagarsi la casa». Vogliono dare un premio tangente all'organizzatore di «Miss Italia», Enzo Mirigliani. «È un premio vago ed indistinto, non diciamo di più».

sieduta da Gina Lollobrigida. Ma la gente non doveva sapere, dove «partecipare». A svelare l'inghippo è stato uno dei giurati, un Giuliano Gemma orfano di Colt e cavallo, che alla domanda: «Sono pronti i risultati?», ha risposto bello bello, in diretta: «Quali, quelli che abbiamo preparato oggi pomeriggio?». Perché non dire (non sarebbe di certo crollata la Borsa) che si poteva votare soltanto per le ventiquattro finaliste?

Corona in testa, scettro in mano, Gloria Zanin, la ragazza della porta accanto, la compagna di banco di quarta liceo, ieri mattina non piangeva più. «Ho pianto tanto - diceva lei - che ho la vista annebbiata». La ragazzina veneta è stata rimandata in matematica, ma recupererà nei prossimi giorni. «Cercherò di restare - dice - la ragazza semplice che sono sempre stata. Non sono una gran bellezza, la semplicità è la mia qualità migliore».

Adesso sogna di fare l'architetto, «anche se la scuola che frequento, il liceo sperimentale con indirizzo pedagogico, non è la più adatta». Domanda classica. «Lei è sulla torre di Pisa con Andreotti, Spadolini e Frizzi. Chi butte-

rebbe giù?». «Andreotti», risponde lei, «ma precisa che non avrei saputo per chi votare». Accanto a lei, arrivati da Rosà di Vicenza, ci sono il padre Antonio, ex bidello, la mamma Maria, casalinga, le sorelle più grandi Ketty e Valentina. «Alla mia figliola - dice la madre - ho dato tre consigli: non montarti la testa, comportati bene, pensa a studiare». Forse altre figlie hanno ricevuto le stesse istruzioni, anche prima di diventare Miss. Lei, in attesa di fare l'architetto, vorrebbe fare la modella, la «top model», e la madre è d'accordo. «Sapete, la notte prima dell'elezione, ho sognato mia figlia con la corona in testa. Ma non le ho detto niente». Gloria, che vorrebbe avere «un ragazzo moreno con gli occhi chiari ma bene anche uno con gli occhi scuri purché espressivi», oltre che «top model ed architetto un giorno diventerà naturalmente anche mamma, «con tre figli, numero perfetto». A chi cederesti lo scettro? «A nessun'altra. Lo tengo io». Potrà tenerlo per un anno, scettro e corona, poi dovrà decidere: «top model», architetto o mamma. Nell'atmosfera di Pisa con Andreotti, Spadolini e Frizzi. Chi butte-